

stato richiesto da più parti, che superi la risoluzione n. 1511 che, comunque, legittima la nostra missione. Le espressioni di apprezzamento e ringraziamento per la presenza italiana da parte di Kofi Annan rivolte al Presidente Berlusconi ne sono conferma. Riteniamo che debba essere da tutti riconosciuto il ruolo di garante e coordinatore che l'ONU è chiamato a svolgere, soprattutto per quanto concerne il percorso che dopo il passaggio di potere porterà gli iracheni a libere elezioni ed alla democrazia.

Concludo osservando che, come da più parti richiesto, occorre che l'Europa, in questo momento veramente difficile per la storia dei popoli, si pronunci con una sola voce. Perciò, che la Costituzione della nuova Europa, che prevede la figura di un ministro degli esteri unico per tutti i 25 Stati membri, venga presto firmata evitando dannosi rinvii. Il Consiglio di Bruxelles del 25 e 26 marzo ha assunto decisioni importanti per quanto riguarda la lotta al terrorismo. Tale lotta perde, tuttavia, di efficacia se non si estirpa una delle sue più deleterie radici: la situazione irachena accoppiata, purtroppo, a quella israelo-palestinese. Il terrorismo globale non sarà più un problema se le due battaglie saranno vinte e se, contemporaneamente, lo sviluppo, il benessere e la dignità di uomini e donne diverranno responsabilità di tutte le nazioni.

Per tali motivi, dichiaro il voto favorevole dell'UDC alla risoluzione Vito n. 6-00095 ed il voto contrario sulle mozioni Violante n. 1-00379 e Mastella n. 1-00378 (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, è da quasi un anno che noi, come tanti altri in Europa e negli Stati Uniti, chiediamo una svolta in Iraq. Per mesi e

mesi Governo e maggioranza hanno ironizzato su questo oggetto, definito misterioso, inconsistente, e che adesso, da alcune settimane, viene proclamato e annunciato da quelle stesse persone che lo dileggiavano. Da mesi chiediamo di affidare all'ONU un ruolo di vera guida politica e abbiamo subito le ironie di Governo e maggioranza che definivano l'ONU inadatto a questo ruolo: le stesse persone oggi invocano la presenza dell'ONU.

In realtà, i rapporti di Kofi Annan e di Brahimi sono noti da dicembre e da febbraio. Ben prima dell'esplosione della violenza in Iraq e del mutare delle condizioni che hanno reso nuovamente quel paese un teatro di guerra, cambiando il carattere delle missioni straniere e rendendo molto più difficili le prospettive. È illusorio nascondere: gli ultimi due mesi hanno radicalmente cambiato la vicenda irachena. La verità è che il tempo non passa invano: perché siano efficaci, le scelte devono essere tempestive, e quelle scelte, se fossero state fatte tra dicembre e febbraio, sarebbero state, probabilmente, risolutive. Come sempre, la coalizione militare ed il nostro Governo arrivano in ritardo.

La verità è che abbiamo davanti il fallimento della politica di chi ha deciso la guerra, di chi l'ha appoggiata, di chi l'ha approvata.

So bene che l'intervento armato è, talvolta, purtroppo necessario: sono stato e sono favorevole all'intervento in Afghanistan perché vi erano fondate ragioni per la doverosa lotta al terrorismo internazionale. Ma a quello in Iraq ci siamo sempre opposti. È opportuno ricordare il programma politico di quella guerra, che continua tuttora in Iraq. Esso è contenuto nel comunicato del vertice delle Azzorre del marzo 2003, dove venivano indicati tre obiettivi. Primo: lo smantellamento degli arsenali nucleari, chimici, batteriologici e missilistici di Saddam Hussein. Come si è visto, non esistevano. Secondo: impedire che l'Iraq continuasse ad essere base del terrorismo internazionale. Come si è visto, lo è

diventato dopo la guerra. Terzo: garantire finalmente agli iracheni il rispetto dei diritti umani, definiti in quel comunicato pietra angolare della democrazia. Su questo punto, non faccio commenti, Presidente.

Si è determinata la convergenza, in Iraq, dei nostalgici di Saddam e dei nemici di Saddam: sciiti, sunniti e laicisti del Baath, tutti impegnati contro la presenza occidentale. Si tratta di una completa sconfitta politica. Vi si è aggiunto l'immenso danno al prestigio morale dell'Occidente provocato dalle immagini delle torture. Questo aspetto peserà per decenni sui rapporti tra mondo islamico e mondo occidentale e il nostro Governo non fa abbastanza nel pretendere che tale aspetto non sia sottovalutato e perché non sia soltanto un gruppetto di soldati e sottufficiali a fare da capro espiatorio; su questo argomento, chiedono e fanno molto di più numerosi senatori degli Stati Uniti.

Cosa occorre adesso? Non una nuova risoluzione dell'ONU, quale che essa sia, ma una decisione dell'ONU che assicuri una condizione veramente nuova. Questa può essere prodotta soltanto da due elementi: l'affidamento integrale all'ONU della guida politica delle vicende irachene e l'effettiva sovranità del nuovo governo iracheno. Intorno a questo punto, si misura se esista o meno un'effettiva novità: una sovranità piena e non limitata, con il controllo del proprio territorio nazionale. Ciò vuol dire che le truppe straniere, presenti in Iraq, devono collaborare con il governo iracheno e seguirne le direttive. Senza questo elemento, non vi è vera sovranità e non vi è una svolta autentica ed efficace.

Da quanto ci ha comunicato il Presidente del Consiglio — tutto collocato in un futuro eventuale e impreciso — emerge che il controllo del territorio rimarrà nelle mani delle forze della coalizione, che potranno anche cambiare nome, come ha detto il ministro Frattini nel suo intervento, ma che rimarranno lì, le stesse truppe di oggi. Abbiamo appreso che l'ONU seguirà essenzialmente l'iter che

deve portare alle elezioni, così come abbiamo appreso che si terrà, sulle sorti dell'Iraq, una riunione del Consiglio di sicurezza, allargato ai paesi della coalizione militare e al nuovo governo iracheno. Questa sarebbe la sovranità? Non sono queste le condizioni in grado di cambiare la situazione in Iraq e che possono rendere la presenza di contingenti militari produttiva, in misura pari ai sacrifici che essa comporta. Non viene proposto nulla sulla decisiva questione mediorientale, chiave di ogni problema e di ogni prospettiva. La verità è che non si sa cosa fare per uscire dal pantano: non vi è un chiaro obiettivo politico.

In questo ambito, va collocata una riflessione sulla nostre Forze armate. Noi non ci limitiamo ad esprimere solidarietà sincera e cordoglio autentico per la morte del caporale maggiore Vanzan e per le vittime di Nassiriya. Siamo vicini alle nostre Forze armate. Esse appartengono a tutti. Manifestiamo grande apprezzamento per il loro impegno sia dal punto di vista professionale, sia dal punto di vista umano. Siamo orgogliosi del loro comportamento. I nostri militari hanno coraggio e disponibilità a recarsi in situazioni difficili, in teatri anche pericolosi. Tuttavia, chi governa — e la politica nel suo complesso — ha il diritto di chiederglielo se vi è un obiettivo chiaro da perseguire, se vi è una linea politica. Se questa non c'è, se è ondeggiante, se l'obiettivo politico non è chiaro, non si deve chiedere di correre rischi immotivati.

Questa è la responsabilità della politica e questo è, a mio avviso, anche il rispetto nei confronti delle Forze armate.

Signor Presidente, pur contrari decisamente alla guerra, abbiamo atteso a lungo, nella speranza che si creassero le condizioni per rendere motivata la presenza in Iraq dei nostri militari. Oggi, riteniamo che sia venuto il momento di disporre il rientro del nostro contingente.

Non si tratta di disimpegnarsi; molti altri paesi sono pronti a sostenere gli sforzi dell'ONU, se saranno intensi, come speriamo, e ad aiutare l'Iraq, senza la presenza militare, in condizioni di guerra.

In questa fase, a nostro avviso, è la scelta migliore anche per il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-socialisti democratici italiani - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rammarico che l'onorevole Mattarella abbia concluso il suo intervento con una proposta che trovo inappropriata per un gruppo di grande tradizione atlantica ed europea.

Poiché è presente l'onorevole D'Alema, desidero dire che, in principio, vi era il suo verbo; fu il primo a chiedere, come oggi lei stesso ci ricorda, elogiando la sua didascalica premonizione, il coinvolgimento dell'ONU quale necessità insostituibile, affinché agli iracheni fossero garantite sicurezza e stabilità. Una didascalica premonizione, tuttavia, che fa dimenticare a D'Alema ed a quanti oggi chiedono a gran voce il ritiro immediato dei nostri militari due fatti centrali, onorevole Bersani.

Il primo è il seguente: il 16 ottobre 2003, con la risoluzione n. 1511, il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha autorizzato (questa è la precisa definizione), per il ripristino della sicurezza e della stabilità (condizioni essenziali per il completamento del processo politico democratico), la presenza di una forza multinazionale sotto comando unificato.

È dunque facile, onorevoli colleghi, e falso parlare di occupazione illegale che avrebbe causato i presunti drammatici fallimenti, di cui sarebbe responsabile anche il Governo italiano.

Se proprio vanno individuate alcune responsabilità di paesi dell'Unione europea o della NATO, bisogna indirizzarsi a quei paesi europei e non, che non hanno accolto l'invito, perentorio e non equivoco, della risoluzione n. 1511 dell'ONU rivolto a tutti i membri. Vorrei leggerne una parte: l'ONU autorizza gli Stati a dare il

proprio contributo alla forza multinazionale, anche (è testuale) sotto forma di contingenti militari. Si tratta, dunque, di una risoluzione non generica, ma precisa, fatta propria dalle istituzioni italiane, a partire dal Consiglio supremo di difesa, presieduto dal Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, fino ai ripetuti voti del Parlamento, massima espressione della sovranità nazionale.

Il «no» a questo invito, onorevoli colleghi, o la fuga precipitosa di qualche paese che lo aveva accolto potrebbe trovare l'unico sostegno non nell'«occupazione» americana (lo dico tra virgolette), perché questa è giudicata indispensabile dal Presidente Mubarak.

Cito ancora una volta testualmente, onorevole Violante, lei che si occupa molto dell'Egitto: se le truppe americane si ritirassero il 30 giugno da un Iraq senza esercito, senza polizia, senza ministeri, si creerebbe una situazione di anarchia terribile. Il paese si trasformerebbe in uno spaventoso centro di azioni terroristiche. Non è il texano Bush, è l'egiziano Mubarak, il Presidente del più popolato paese arabo, che fa tali affermazioni!

La missione italiana, ripetutamente approvata dal Parlamento, è andata in Iraq con i suoi carabinieri, i suoi genieri, i suoi ospedali ad aiutare i poveri, i deboli, gli inermi, gli schiavi del terrore, onorevole Rutelli! L'autorità provvisoria della coalizione ha dato sicurezza ai centri nevralgici della vita di tutti i giorni (gli acquedotti, le centrali elettriche), a quelli umanitari (gli ospedali), a quelli per la ripresa delle attività economiche, agli organismi istituzionali (la polizia), per la lotta contro la criminalità comune e politica e per neutralizzare coloro che soffiano sul fuoco delle divisioni etniche, religiose e culturali e che rapiscono chi è lì per portare sicurezza.

Per impedire l'opera delle Nazioni Unite subito dopo la fine ufficiale della guerra, i terroristi hanno fatto saltare la sede delle Nazioni Unite, dove è rimasto ucciso uno dei più umani e intelligenti capi delle Nazioni Unite, Vieira de Mello, e un'altra ventina di suoi collaboratori. I

kamikaze hanno attaccato la sede centrale dei carabinieri e dei soldati italiani, uccidendone diciannove insieme ad altri tre civili.

Mi chiedo - onorevole D'Alema, onorevole Fassino, onorevole Rutelli - cosa avete fatto, guidati dalla sinistra antagonista e da chi è intriso di odio anti-americano, avallando chi definiva quei *kamikaze*, quei massacratori dei nostri militari - come non ha mancato di fare una vostra candidata alle elezioni europee - come dei liberatori dagli infami occupanti?

Onorevoli colleghi, i più settari fra voi sono andati nelle piazze per bruciare la bandiera americana o per applaudire le foto di Bush e Berlusconi accoppiate a quelle di Hitler! Avete addobbato le tante finestre delle regioni rosse - come la Toscana, la mia Emilia Romagna e l'Umbria - con bandiere arcobaleno con la scritta pace, che esibite in polemica con la bandiera americana e, alcuni addirittura, con il tricolore italiano!

Oggi siete voi - onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli ministri Frattini e Martino - che, dopo il lavoro compiuto dai militari e dai civili italiani, potete alzare la bandiera della ricostruzione democratica, civile e materiale dell'Iraq - come il Presidente del Consiglio ha documentato - per la collaborazione fornita dall'Italia all'ambasciatore Brahimi per la formazione di un governo guidato dagli iracheni.

È il Parlamento italiano - onorevole Violante, lei che ne è stato il Presidente - che può aiutare la trasformazione democratica affinché gli iracheni, se lo vorranno, possano darsi una fondamentale struttura democratica e parlamentare; è la nostra società civile, formata da uomini e donne che si sentono impegnati in quest'opera di aiuto ai democratici iracheni. Per un pugno di voti alle elezioni europee o a quelle amministrative di Bologna - che peraltro non sottrarrete in ogni modo alla Casa delle libertà, né ai *no global*, e vi invito in proposito a non farvi troppe illusioni -, voi dell'Ulivo e del Triciclo vi siete consegnati nelle

mani della cosiddetta sinistra antagonista, dei fanatici anti-americani, degli anti-Bush, non avendo neppure capito (vi do questo piccolo avvertimento) che se anche vincessero J.F. Kerry, voi resterete coloro che, in una fase cruciale della guerra al terrorismo internazionale, hanno scelto la via della fuga (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

GIUSEPPE PETRELLA. Ma vattene!

GUSTAVO SELVA. Per chi, eletto o semplice cittadino, onorevoli colleghi, si ispira alla storia europea e atlantica dei De Gasperi, dei Saragat, dei La Malfa, dei Malagodi che abbiamo ricordate poco fa...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Selva (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

GUSTAVO SELVA. Quello che avete fatto credere ai cittadini italiani, Presidente Prodi, ovvero che quella sia oggi ancora la vostra storia, si è rivelato un inganno del quale constatato con piacere lo smascheramento; un inganno che avete cercato per mesi di occultare con la parola pace e con la generica definizione di svolta, proponendo in realtà soltanto il ritiro immediato dei nostri soldati. Questo noi non lo vogliamo: non lo vogliamo per l'onore dell'Italia, non lo vogliamo per il senso di responsabilità civile ed umana, nazionale ed internazionale, che sentiamo. Sappiamo di avere dietro a noi tutti i cittadini italiani, onesti, democratici e civili (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia - Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, perché ci sia una svolta effettiva, sarebbe necessario poter rispondere positivamente a quattro domande.

La prima è la seguente: il Segretario alla difesa statunitense, Rumsfeld, resterà al suo posto anche dopo le rivelazioni sulla sua responsabilità politica in merito alle torture? La risposta è no e, se vado alla sua dichiarazione, onorevole ministro degli esteri, leggo che nelle democrazie vi è il dovere di punire i torturatori. La differenza, invece, rispetto alle dittature è un'altra, perché nelle democrazie c'è il dovere di non torturare. Nelle dittature si puniscono soltanto le persone che esercitano la tortura, mentre nelle democrazie si perseguono anche i mandanti (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)! È questa la differenza di fondo.

La seconda domanda è questa: l'ONU avrà la guida politica e militare della transizione irachena? È chiaro che le Nazioni Unite non avranno tale guida. Guardando sul sito ONU per verificare quale sia la posizione del Segretario generale, emerge chiaramente che la funzione delle Nazioni Unite sarà quella di contribuire alla formazione del nuovo governo iracheno, seguendo le indicazioni fornite da Brahimi per far approvare il governo stesso dal Consiglio di sicurezza. Successivamente, sarà suo compito costituire una commissione che segua il regolare svolgimento delle elezioni. Punto e basta!

Terza domanda: il governo iracheno avrà la piena sovranità o dovrà condividerla con altri? Emerge chiaramente che il governo iracheno non avrà la piena sovranità.

Quarto domanda: l'Unione europea avrà un ruolo? Di questo il Presidente del Consiglio non ha parlato e lei, signor ministro degli esteri, si è limitato a dire che il Presidente di turno del semestre europeo ha ritenuto che non ci fossero le condizioni per un Consiglio europeo dei ministri esteri su questa materia. Le ri-

cordo però che la Presidenza italiana, durante i sei mesi di mandato, non ha fatto nulla affinché si creassero le condizioni su questo punto.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 20,10*)

LUCIANO VIOLANTE. Sarebbero state queste le domande alle quali rispondere, e a tali domande si sarebbe dovuto rispondere affermativamente, affinché fosse possibile la svolta. A nostro avviso, è necessaria una rottura della continuità, in quanto oggi non c'è fiducia nelle forze di occupazione e non c'è consenso. Il *Financial Times* di oggi riferisce che in ottobre soltanto il 20 per cento degli iracheni chiedeva il ritiro di tutte le forze presenti, mentre ora la percentuale supera il 50 per cento. Dopo le torture, tale percentuale a quanto salirà? Sono queste le domande che occorre porsi.

Signor ministro, vi è una questione di fondo. Abbiamo ricordato i funerali del giovane militare italiano, i 40 morti di Qaim e i 20 morti del campo profughi di Rafah: sono tutti aspetti della stessa tragedia. La guerra preventiva si è rivelata inidonea a costruire un nuovo ordine mondiale. La guerra preventiva e la disastrosa gestione amministrativa, civile e politica del cosiddetto dopoguerra hanno portato all'aumento del terrorismo e all'instabilità e hanno dato, in un'area vicina, il via libera all'estrema destra israeliana e, dall'altra parte, al terrorismo, con operazioni di una violenza inaudita che hanno gettato nel lutto centinaia di famiglie palestinesi e israeliane.

Abbiamo detto qualche tempo fa che occorre prosciugare le paludi dell'odio, ma quelle paludi sono oggi diventate un mare che minaccia l'intero Occidente. Infatti, il palestinese che vede la casa distrutta e il figlio ucciso e l'iracheno che era in carcere in quanto oppositore di Saddam Hussein e torna in carcere senza colpe dopo essere stato arrestato dalle forze di occupazione vedono Stati Uniti, Regno Unito, Italia e Israele come un

unico, grande e indistinto nemico. È questa la tragedia che si sta verificando in Iraq. Il Governo italiano ha una grave responsabilità politica per il precipitare della situazione internazionale.

Onorevoli colleghi, siamo stati avversari dei Governi a guida democristiana e siamo stati avversari dei Governi a guida socialista. Eppure la saggezza della tradizione politica estera italiana aveva costruito, pur senza illusioni da grande paese, una posizione rispettabile e pacificatrice. L'Italia a guida democristiana era amica degli Stati Uniti, ma non li sosteneva nell'avventura vietnamita. L'Italia di Craxi parlava con gli Stati Uniti e con i palestinesi ed autorizzava l'installazione dei missili a Comiso, alla quale ci opponemmo, ma negava la base di Sigonella.

L'Italia sconfitta nella Seconda guerra mondiale fu tra i fondatori dell'Unione europea. I Governi del centrosinistra hanno mantenuto questo profilo, e l'Italia è stata protagonista della crescita europea, ha aperto nuovi rapporti con i paesi del Mediterraneo e del mondo arabo, ha mantenuto e rafforzato i tradizionali rapporti di amicizia e cooperazione con gli Stati Uniti. L'Italia è stata, fino a poco tempo fa, il paese del dialogo e della pace, e così veniva percepita in gran parte del mondo.

Ora non è più così. L'Italia ha perso il suo ruolo nell'Unione europea, nel Mediterraneo e anche nei confronti degli Stati Uniti, perché gli amici utili sono quelli che dicono i «no» necessari, non solo quelli che dicono sempre e soltanto «sì».

Il Presidente del Consiglio ha giustificato i massacri dell'esercito russo in Cecenia per essere vicino al Presidente russo: nessun altro *leader* occidentale lo ha fatto. Il Presidente del Consiglio non ha parlato dei tragici errori di Sharon, per essere vicino a Sharon. Il Presidente del Consiglio ha schierato l'Italia in una guerra sbagliata nelle premesse, disastrosa nella gestione e tragica nelle conseguenze, per segnalare in tal modo la sua vicinanza al presidente Bush. Tutto ciò in forma assolutamente acritica,

senza autonomia e confondendo le relazioni personalistiche con la politica estera.

Abbiamo chiesto una svolta, e ci stupisce che ci accusi di volubilità chi ha percorso tre quarti di questo emiciclo tra forze diverse negli ultimi quindici anni di vita parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Abbiamo chiesto una nuova risoluzione dell'ONU, ma il Governo ci ha detto che non era necessaria. Abbiamo chiesto una svolta nella conduzione, ma ci è stato detto che non era necessaria. Ora si afferma che la svolta è necessaria: ma ciò accade perché il Presidente del Consiglio ne è convinto?

Francamente è assai difficile, come è noto, sapere di cosa sia convinto il Presidente del Consiglio Berlusconi, perché molto spesso gli capita di essere convinto delle convinzioni del suo ultimo interlocutore. In realtà, che cosa è accaduto? Il presidente Bush ha bisogno di annunciare qualcosa che gli eviti di perdere le elezioni di novembre. E il Governo italiano si è accodato ancora una volta. Ma la vaghe indicazioni che oggi il Presidente del Consiglio ha fornito al paese non sono sufficienti a segnare quella svolta che tutti chiedevamo.

Questo «lenzuolo» di parole non riesce a coprire, colleghi, tutti i morti, tutti i feriti, tutte le vite distrutte e quel «differenziale di speranza» tra Occidente ed Oriente che è alla radice della crisi tra Occidente e mondo arabo. L'espressione «differenziale di speranza» non è un'espressione occidentale: è stata la regina di Giordania ad usarla in una recente visita in Occidente.

Ebbene, se i termini in cui è stata esposta la questione mesi fa sarebbero stati sufficienti a dare speranza perché ci fosse la possibilità di una svolta; oggi i tempi esigono dell'altro. Le condizioni sono completamente cambiate, troppe tragedie sono maturate, troppo odio si è accumulato, troppa violenza, dalle torture all'italiano Quattrocchi, alla testa tagliata del giovane americano.

Ci vogliono fatti, colleghi, fatti concreti che rompano con il passato e riavviino il circuito del consenso in Iraq. Per questo la richiesta di ritiro è l'unica strada che oggi, nel contesto mutato, può comunicare all'opinione pubblica irachena che vogliamo prendere le distanze dal recente passato. Vogliamo segnare la maggiore discontinuità possibile per poi riavviare su nuove basi, quando l'ONU potrà reintervenire con pienezza di funzioni e di mezzi, per ricostruire un contributo italiano alla normalizzazione democratica di quel paese. Si avvantaggiano i terroristi? I terroristi si sono avvantaggiati grazie a questa guerra!

Devo dire che mi ha stupito un passaggio del Presidente del Consiglio che non ha fatto differenza tra sunniti e sciiti. Gli sciiti, come sappiamo, agevolano l'ingresso dell'esercito angloamericano in Iraq; l'armata di Assad agevolò l'ingresso a Bagdad; oggi ci ritroviamo tutti contro. Ma questo non ci dice qualcosa su quello che è cambiato in quella parte del mondo?

Il problema vero è che il terrorismo si combatte con l'isolamento, non trasformando i terroristi in martiri, in simboli, in testimoni o in vendicatori, come è avvenuto. La tragedia è che lì si è cominciato con il terrorismo e si è finito con la guerra e nella guerra i contendenti rischiano di essere gli uni uguali agli altri. Allora, colleghi, rompere questa spirale per cambiare politica, per isolare il terrorismo, per ridare fiducia agli iracheni che vogliono la pace, ai palestinesi che sono dall'altra parte, che vogliono la pace e che vogliono sapere bene che cosa noi potremmo fare per loro, per rispondere alla domanda che 150 mila israeliani hanno posto a tutto quanto l'Occidente marciando a Tel Aviv!

Come vedete, colleghi, alla base di questa scelta c'è un dato di fondo: rompere con il passato, ricostruire su nuove basi una nostra presenza Iraq e soltanto un elemento di grande discontinuità può dare al nostro paese la legittimazione a sedere al posto che gli spetta nel consesso internazionale.

Infine, per quanto riguarda le Forze armate, io condivido quello che ha detto il collega Mattarella. Alle Forze armate italiane il Governo doveva indicare in modo onesto e chiaro il senso della loro missione in Iraq, dare loro i mezzi per portarla avanti, dare loro l'autonomia per difenderla. Non lo ha fatto e questo credo sia una delle sue più gravi responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le molte cose che sono state già dette dal Presidente Berlusconi, dagli altri colleghi di maggioranza e dal collega Adornato, che condividiamo pienamente, mi consentiranno di non ripeterle e di non utilizzare tutto il tempo che è a mia disposizione.

Il Presidente Casini sa che, pur apprezzando la disponibilità del Governo a riferire alle Camere, avevo personalmente espresso la preoccupazione che questo dibattito e con esso il ruolo stesso del Parlamento diventasse l'ennesima occasione per inutili strumentalizzazioni, per polemiche pretestuose. Temevamo, infatti, che la tanto proclamata centralità del Parlamento potesse essere piegata ancora una volta ad esigenze politico-elettorali. Perché, infatti, si era chiesto con tanta insistenza che il Governo venisse a riferire necessariamente in Parlamento prima del prossimo 13 giugno, data delle elezioni europee ed amministrative, e non entro il 30 giugno come piuttosto sarebbe stato logico?

Era sorto insomma il dubbio, il sospetto, il timore che per l'opposizione la vera data limite non fosse il 30 giugno, ma il 13 giugno; che non fosse tanto interessata al dibattito parlamentare, quanto piuttosto al risultato elettorale

(*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e Lega Nord Federazione Padana*). Temevamo, Presidente, che questo dibattito sarebbe stato animato ancora una volta dal pregiudizio, da quell'opera pervicace di negazione e falsificazione della realtà in base alla quale qualunque fatto, evento, parola che smentisca o contraddica o non sia funzionale alla propaganda di partito debba essere ignorata e falsificata.

Così in queste ore si è costretti a negare e a smentire l'evidenza, come le parole che sono state già richiamate del presidente egiziano Mubarak, del cardinal Ruini, le stesse parole dell'altro ieri del Segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, e la stessa svolta, che si sta registrando, che si è registrata, che c'è già stata e che già c'è, viene negata e smentita. Proprio adesso abbiamo ascoltato il Presidente Violante dire che la svolta dovrebbe realizzarsi con altre quattro condizioni impossibili, una delle quali prevederebbe — non so — magari un voto di sfiducia da parte del Parlamento italiano, attraverso la presentazione di una mozione, per il ministro della difesa degli Stati Uniti d'America (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Ma i fatti e la realtà esistono e resistono alle menzogne, si oppongono alla falsificazione, stanno essi stessi distruggendo in queste ore la strategia di chi, pensando di realizzare oggi con questo dibattito un gigantesco *spot* televisivo elettorale, presentando una mozione unitaria dell'opposizione per il ritiro dei nostri soldati dall'Iraq ed accusando il nostro Governo alla vigilia delle elezioni di essere bellicoso e belligerante, ha in realtà realizzato solo il più clamoroso degli autogol (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)! Questo perché il Governo ci ha ben spiegato e ripetuto come è estenuamente impegnato a sostenere e a rafforzare il ruolo delle Nazioni Unite; come i nostri soldati in Iraq, in Afghanistan e nei Balcani sono lì per la loro opera di pace sulla base di un preciso mandato del-

l'ONU: e questo non può più essere smentito e confutato alla luce della migliore testimonianza che potessimo ricevere, quella autorevolissima del Segretario generale delle Nazioni Unite, che ieri ha rivolto parole di apprezzamento e ringraziamento al nostro paese, parole (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*) che avrebbero dovute essere salutate con soddisfazione da tutto il Parlamento, da tutte le forze politiche! Così non è, per la consueta faziosità!

Presentando proprio oggi il documento con il quale si chiede — per pudore? — il rientro e non il ritiro delle nostre forze di pace dall'Iraq, proprio oggi che siamo di fronte alla tanto reclamata svolta con il ruolo nuovo delle Nazioni Unite, alla vigilia dell'insediamento del nuovo governo iracheno, in base alla stessa procedura adottata per l'Afghanistan, che allora fu ritenuta da voi stessi sufficiente e che oggi invece — non si capisce perché — non va più bene, presentando — dicevo — proprio oggi la mozione per il ritiro delle nostre truppe, avete dimostrato di non essere realmente interessati a quello che chiedevate, né al ruolo delle Nazioni Unite, né al futuro dell'Iraq, mostrando quindi ancora una volta che probabilmente non siete interessati più a nulla che riguardi il merito delle questioni e dei problemi da affrontare e da risolvere.

C'è da pensare che lo stesso ruolo delle Nazioni Unite sia per voi un semplice paravento per coprire le vostre contraddizioni. È un ombrello che va bene, ed è da aprire, se le Nazioni Unite servono a nascondere il vostro sentimento antiamericano, ed è invece un ombrello che non va più bene e che va tenuto chiuso se, come è accaduto ieri, il Segretario generale delle Nazioni Unite ringrazia l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

Ormai la vera scelta che abbiamo di fronte è di quale tipo di paese e di nazione decidiamo di essere. È indubbio che in questi anni il prestigio internazionale del

nostro paese sia enormemente cresciuto ed è evidente che un grande paese come il nostro non può sottrarsi ad esercitare un ruolo importante nella politica internazionale negli scenari di crisi.

Il disimpegno ed il ritiro proposto oggi all'opposizione avrebbe come inevitabile naturale conseguenza — tra l'altro — anche quella di una diminuzione del ruolo e dell'importanza del nostro paese.

Ma forse è proprio questo che oggi si vuole: non c'è più soltanto un sentimento antiamericano, ma c'è anche un nuovo sentimento antitaliano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)!

Accecati dal furore della polemica ad ogni costo nei confronti del Governo e della maggioranza, non avete più a cuore neanche il bene ed il prestigio del nostro paese: preferite un'Italia piccola, timorosa, rinchiusa in sé stessa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*) piuttosto che una grande Italia prestigiosa, rispettata ed autorevole nel mondo (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

Noi che, invece, amiamo il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*) sappiamo che non possiamo sottrarci ai nostri doveri: al dovere che un grande paese ha, nei confronti del mondo, quando si creano situazioni che mettono in pericolo la democrazia e la libertà!

Naturalmente, colleghi, sappiamo che tali doveri, com'è sempre accaduto, comportano anche gravi rischi. Il punto è verificare come il paese, il Parlamento ed i partiti, consapevoli dei rischi, reagiscono quando, purtroppo, si concretizzano episodi dalle conseguenze tragiche: è quello il momento in cui tutti debbono mostrare maturità e senso di responsabilità!

La tragedia della morte deve unire e deve indurre al rispetto ed alla solidarietà. Solo in questo Parlamento, signor Presi-

dente, è capitato, talvolta, che la morte sia stata occasione di divisione e di polemica politica! Con rammarico e senz'alcuna soddisfazione, ricordo che ciò è avvenuto nella scorsa legislatura, allorché altri nostri soldati — lo ricordiamo tutti — persero la vita mentre erano impegnati in altre difficili e rischiose missioni di pace (credo siano stati proprio diciotto, come oggi in Iraq, per una strana coincidenza del destino, i nostri militari morti in Kosovo ed in Bosnia!).

In quella tragica occasione, noi non sollevammo polemiche, non ci alzammo — per diciotto volte! — a chiedere che il Governo venisse a riferire in aula (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*)! Non lo ritenemmo moralmente e politicamente responsabile, come avete proclamato voi, e portammo rispetto a quelle vite, a quei ragazzi, ai ragazzi che ci rappresentano e che ci onorano nel mondo e che hanno il diritto di sapere che almeno sul loro impegno per la pace e sui rischi che corrono — almeno su questo! — il Parlamento e le forze politiche sono uniti!

A questo punto, credo di potermi davvero avviare alla conclusione (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo — Una voce dai banchi del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo: « Era ora! »*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

ELIO VITO. Con queste manifestazioni di intolleranza dimostrate, ancora una volta, il vostro grado di immaturità democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*); dimostrate che i dibattiti parlamentari, per voi, debbono servire soltanto come occasione per vomitare accuse senza fondamento e senza lasciare a noi ed al Governo — che pure rappresentiamo la volontà della maggio-

ranza degli italiani — la possibilità di replicare (*Commenti del deputato Fanfani*).

Quali campioni di libertà e di democrazia (*Commenti del deputato Perlini*)!

ANTONINO LO PRESTI. Disfattisti!

PRESIDENTE. Onorevole Perlini, per favore (*Commenti del deputato Perlini*)! Onorevole Perlini, si rassereni (*Commenti del deputato Perlini*)! Onorevole Perlini!

ELIO VITO. Signori rappresentanti del Governo, signor Presidente della Camera, cari colleghi, di fronte ai documenti presentati oggi dall'opposizione, appare chiaro che, nella severa responsabilità derivante dalla gestione di questa grave crisi internazionale, non solo il Governo e la maggioranza, ma l'intero paese, non possono contare, al contrario di quanto avviene in tutte le più grandi democrazie occidentali, sul sereno ed obiettivo contributo dell'opposizione.

Si sappia, allora, che i deputati del gruppo di Forza Italia, che ho l'onore di rappresentare, apprezzano, invece, il lavoro sinora svolto dal Governo — chiunque abbia un minimo di obiettività non può fare a meno di apprezzarlo —, sostengono gli sforzi compiuti dal Presidente del Consiglio e da tutti i nostri ministri in questa drammatica giornata e li invitano a proseguire nella loro difficile opera, per far sì che il ruolo dell'Italia corrisponda a quello che compete al grande paese che siamo e per contribuire a difendere, nel mondo e con le Nazioni Unite, la libertà e la democrazia, ovunque queste siano messe in pericolo. Buon lavoro (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana — Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Vito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sgarbi, al quale ricordo che dispone di un minuto (*Commenti dei deputati dei gruppi*

dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo). Onorevoli colleghi, non capisco se questi ululati siano di entusiasmo o di perplessità.

LUIGI OLIVIERI. Di rimprovero!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Ha facoltà di parlare, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio latitante... (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. È al Senato.

VITTORIO SGARBI. È latitante qui, è oggettivo... (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Allora, contumace?

Occorrerà meditare su due contraddizioni emerse nel dibattito di questi giorni, quando uno sdegnato ministro della difesa è venuto a dire la verità, cui occorre credere, dell'inconsapevolezza delle torture inflitte dai soldati americani agli iracheni prigionieri.

Se quello era vero — come era vero — era opportuno non che il Presidente Bush ascoltasse i consigli del Presidente Berlusconi, ma che Berlusconi chiedesse le dimissioni del ministro della difesa americano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani — Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) per la dignità della nostra missione di pace che, non può condividere le torture (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

VITTORIO SGARBI. In nome dei diritti civili, non si possono torturare i prigionieri

(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusate, l'onorevole Sgarbi sta parlando e ha diritto di intervenire come gli altri. Non capisco queste urla (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Io, comunque, garantisco questo diritto, per cui vada avanti, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. La seconda osservazione che riguarda il tema della tortura è parimenti polemica nei confronti dell'onorevole Bertinotti che, dopo che Rutelli dichiarò che non si dovevano ritirare le truppe per l'attacco degli assassini (quindi, con una contraddizione rispetto alla data del 30 giugno), ha dichiarato in modo misterioso: la tortura tocca quello che è chiamato Occidente.

Ma l'Occidente non è « chiamato ». L'Occidente è un luogo dello spirito e un luogo geografico. Chiedo all'onorevole Bertinotti di spiegare cosa vuol dire l'espressione « quello che è chiamato Occidente ». L'Occidente è il luogo della democrazia e dei diritti civili, per tutti, in un modo solo! Inequivocabile!

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Mastella ed altri n. 1-00378, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 504
Votanti 322
Astenuiti 182*

*Maggioranza 162
Hanno votato sì 10
Hanno votato no .. 312).*

Prendo atto che l'onorevole Piglionica ha espresso erroneamente un voto favorevole, mentre avrebbe voluto astenersi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Violante ed altri n. 1-00379, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 506
Votanti 501
Astenuiti 5
Maggioranza 251
Hanno votato sì 219
Hanno votato no 282).*

Prendo atto che l'onorevole Santagata non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole. Prendo atto altresì che l'onorevole Pagliarini, che ha espresso erroneamente un voto a favore, avrebbe voluto votare contro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00095, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

*Presenti 511
Votanti 510
Astenuiti 1
Maggioranza 256
Hanno votato sì 285
Hanno votato no 225.*

(La Camera approva – Vedi votazioni – Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega

Nord Federazione Padana e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro).

Prendo atto che l'onorevole Manzini non è riuscita ad esprimere il proprio voto e che l'onorevole Lello Di Gioia, che ha erroneamente espresso un voto a favore, avrebbe voluto esprimere un voto contrario.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 24 maggio 2004, alle 16,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2869 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo

2004, n. 80, recante disposizioni urgenti in materia di enti locali. Proroga di termini di deleghe legislative (*Approvato dal Senato*) (4962).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 3 maggio 2004 n. 113, recante disposizioni per assicurare la funzionalità dell'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (4963-A).

— *Relatore:* Pinto.

La seduta termina alle 20,30.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22,10.